

FALLISCE IL REFERENDUM

Il divorzio mancato tra Venezia e Mestre

SANDRO CAPPELLETTO
 VENEZIA

Il referendum consultivo per la separazione tra Venezia e Mestre non ha raggiunto il quorum necessario del cinquanta per cento dei votanti. E' fallito, per la quinta volta in quarant'anni e la partecipazione si annuncia più bassa che nelle occasioni precedenti.

Così vince il trasversale partito dell'astensione.

CONTINUA A PAGINA 23

IL DIVORZIO MANCATO TRA VENEZIA E MESTRE

SANDRO CAPPELLETTO

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Indicatore formidabile della nebbia che avvolge tutti, mestrini e veneziani, sul futuro possibile di un cosiddetto patrimonio dell'Umanità, svenduto a basso prezzo ogni giorno.

Vince lo sgomento, la fatica perfino di pensare a un futuro, la sensazione più diffusa e terribile in città dopo l'ultima recente alluvione. Prevale la rassegnazione, attitudine un tempo sconosciuta ai veneziani. La svendita procede a velocità crescente: ancora un paio di decenni e non ci sarà alcun bisogno di un nuovo quesito a causa dell'estinzione del problema. Oggi i residenti nel centro storico sono 51.000 e il loro numero diminuisce alla velocità vertiginosa di 1000 all'anno. Niente abitanti, niente ormoni, niente vita. «Un'apocalisse sociale» l'ha definita, con perentoria esattezza, Lidia Fersuoch, presidente di Italia

Nostra. Un'apocalisse attesa con avida ansia da molti; da tutti coloro che hanno il dichiarato obiettivo di completare la trasformazione della millenaria città in Disneyland. La lotta è impari: 25 milioni di turisti ogni anno contro poche decine di migliaia di resilienti. Come spiegare altrimenti la palese follia delle autorizzazioni concesse alle Grandi Navi per transitare davanti a Piazza San Marco? L'esito del referendum asseconda di fatto questa strategia. Il contributo dell'attuale sindaco Luigi Brugnaro non è trascurabile: tra svuotamento dei municipi della città storica, autorizzazioni a nuovi alberghi, latitanza di iniziative a favore di insediamenti residenziali economici, assenza nella sua giunta di assessori veneziani, ha dato una spallata forse definitiva al futuro della città come corpo vivo. Il resto dei veneti, alle prese con crisi industriali e crescenti catastrofi ambientali, non intende considerare Venezia una priorità: anche la com-

posizione della giunta Regionale conferma la perdita di centralità della ex-Serenissima. La separazione è già nei fatti e le interessate decisioni politiche lo testimoniano ogni giorno.

Venezia città paradossale: un teatro d'opera e uno di prosa, la Fenice e il Goldoni, la Biennale internazionale d'arte, le biblioteche e le fondazioni prestigiose, i suoi musei pubblici e privati, eppure la sensazione che oltre il sipario la vita sia spenta. La nuova presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, nel discorso di insediamento ha detto che «Venezia sotto l'acqua è una questione vitale». Altrettanto vitale è quella sopra l'acqua: sopra e sotto, a Venezia, sono sempre stati inseparabili. Attendiamo al più presto che questa dichiarazione d'amore si trasformi in proposte concrete. I patrimoni dell'Umanità non appartengono a chi non li merita, né li tutela. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

